

pito di obbligare la terra al massimo rendimento. Qualche proprietario ha introdotto per suo conto i nuovi sistemi, ma il contadino, possessore o coltivatore della maggior parte delle terre, è enormemente indietro. Il Ministro dell'Agricoltura non è riuscito neppure a far diminuire le terribili epidemie agricole, che di anno in anno rovinano la raccolta del cotone e dei cereali. Non solo: ma non ha voluto consentire la creazione di organizzazioni agricole, ha proibito la formazione dei sindacati, ha preso sotto rigido controllo il funzionamento delle cooperative, affermando ch'esse sono strumento politico nazionalista, e riducendo la loro funzione a ben poco. Così l'agricoltura, malgrado lo sforzo continuo e gravoso della iniziativa privata ricca e povera, versa in condizioni non buone, e produce molto meno di quel che produrrebbe, se fosse coadiuvata da un appoggio governativo a grandi e moderni metodi, il solo che possa veramente dare impulso durevole ai fattori naturali di produzione. Ma l'Inghilterra vuole che il *fellah* resti umile, povero e ignorante.

Condizioni su per giù analoghe sono state costantemente tenute in vita per le industrie indigene, schiacciate dalla concorrenza inglese, o dalle tasse e restrizioni che il Governo britannico ha imposto ad ogni singola industria egiziana, appena questa ha tentato di liberarsi dal ricatto o soltanto di procurarsi un più largo respiro economico. Così l'industria dello zucchero, che dava da vivere a 30.000 operai e che traeva la ricchezza dalla coltu-